





LUCREZIA BORGIA

*Melodramma diviso in prologo
e due atti.*

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

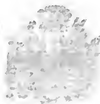






NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina.
1848.





AVVERTIMENTO

Vittor Ugo, *dal quale è imitato questo melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità : nella* Lucrezia Borgia *volle significare la difformità morale purificata dalla maternità : il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all' Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l' argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio, difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall' orditura musicale : nè vidi quanto scabrosa era l' impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare : stile di cui non ho modelli, almeno ch' io sappia ; che tien l' indole della prosa in un lavoro in versi ; che vuolsi adattare all' angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell' azione, ai caratteri che la svolgono, più comici, la maggior parte, che tragici ; stile insomma conveniente in un' Opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual*

modo l' unità del luogo, intitolo Prologo *l'azione che succede in Venezia : e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.*

Con questo avvertimento io non intendo por modo all' opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare, all' Autore il rassegnarsi.

Felice Romani.

La musica è del Maestro Cav. Donizetti.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de'Reali Teatri

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi per le Scene d'Architettura, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico.*

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Proprietarî degli spartiti in partitura pel Regno gli editori di musica signori *Girard* e *Compagni.*

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Antonio Radice.*

PERSONAGGI.

D. ALFONSO , Duca di Ferrara.
Signor Ferlotti.
DONNA LUCREZIA BORGIA.
Signora Barbieri Nini.
GENNARO.
Signor Fraschini.
MAFFIO ORSINI.
Signora Gualdi.
JEPPO LIVEROTTO.
Signor Rossi.
DON APOSTOLO GAZELLA.
Signor Paduano.
ASCANIO PETRUCCI.
Signor Memmi.
OLOFERNO VITELLOZZO.
Signor Ceci.
GUBETTA.
Signor Arati.
RUSTICHELLO.
Signor Laudano.
ASTOLFO.
Signor Benedetti.
LA PRINCIPESSA NEGRONI.
Signora Checcherini.

Cavalieri — Scudieri — Dame — Scherani — Paggi — Maschere — Soldati — Uscieri — Alabardieri — Coppieri — Gondolieri.

L' azione del Prologo è in Venezia: quella del Dramma in Ferrara.

L' epoca è sul cominciare del secolo XVI.

PROLOGO.

SCENA PRIMA.

Terrazzo nel Palagio Grimani in Venezia. Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All' alzar del sipario la musica esprime la festa che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s' intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo e Liverotto. Quindi Gennaro che, com' uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

Gaz. Bella Venezia!
Pet. Amabile
D' ogni piacer soggiorno!
Ors. Men di sue notti è limpido
D' ogni altro cielo il giorno.
Tutti E l' Orator Grimani
Noi seguirem domani!
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Pò?
Gub. Le avrem; d' Alfonso è splendida,
Lieta la corte assai. (*incamminandosi.*)

Lucrezia Borgia...

Ors. (*interrompendolo.*) Acquetati
Non la nomar giammai.

Vit. Nome esecrato è questo.

Liv. La Borgia! io la detesto!..

Tutti Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?

Ors. Io più di tutti. Uditemi. (*tutti si accostano.*)
Un vecchio... un indovino...

Gen. Novellator perpetuo (*interrompendolo.*)
Esser vuoi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace...

Tutti Taci... non l' interrompere...
Breve il suo dir sarà.

Gen. Io dormirò: destatemi,
Quando cessato avrà.

(*Si adagia, e a poco a poco si addormenta.*)

Ors. Nella fatal di Rimini
E memorabil guerra,
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.

Tutti La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.

Ors. Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme.
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s'offrì.

Tutti Cielo! Qual mago egli era

Per profetar così?

Ors. *Fuggite i Borgia, o giovani,*
Ei prosegui più forte...
Odio alla rea Lucrezia...
Dove è Lucrezia è morte.
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch' io detesto
Tre volte replicò!..

Tutti Rio vaticinio è questo...
Ma fè può dargli?.. no

Tutti

Ors. Fede a fallaci oroscopi
L'anima mia non presta...
Pur mio malgrado un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque io movo,
Quel vecchio orrendo io trovo...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.

Gli altri Bando a sì triste immagini...
Passiam la notte in gioia.
Assai quell' empia femmina
Ne diè tormento e noia.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e aiuto,
L'arte e il furor de' Borgia
Non ci potran colpir...
Vieni - la danza invitaci...
Lasciam costui dormir.

(*Partono tutti*, *traendo seco Ors.*)

SCENA II.

Passa una gondola; n'esce una Dama mascherata. È Lucrezia Borgia: s'inoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato, e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.

Luc. Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? *(Si accorge di Gub.)*
Gub. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v'insulti alcuno.
Luc. E insultata sarei - m'abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era. - Oh! potess'io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo! -
Quel giovin vedi?
Gub. Il vedo,
E da più dì lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...
Luc. Tu scoprirlo! - Non puoi - Seco mi lascia.
(Gub. si ritira.)

SCENA III.

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

Luc. Come è bello!.. Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.

L'alma mia di gioia è piena
Or che al fin lo può mirar...
Mi risparmia, o Ciel, la pena,
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!.. no: non oso.., (*piange.*)
Nè scoprir il mio sembiante.
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante.
(*Toglie la maschera e si asciuga le lagrime.*)

1.° *uomo*
(Vedi? è dessa...)
2.° *uomo* (È dessa... è vero.)
1.° (Chi è il Garzone?)
2.° (Un venturiero)
1.° (Non ha patria?)
2.° (Nè parenti;
Ma è guerrier fra i più valenti.)
1.° (Di condurlo adopra ogn'arte
A Ferrara in mio poter.)
2.° (Con Grimani all'alba ei parte...
Ei previene il tuo pensier.)
Luc. Mentre geme il cor sommesso,
Mentre io piango a te d'appresso
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioia e di diletto...
Ed un Angiol tutelare
Non ti desti che al piacer!..
Triste notti, e veglie amare
Debbo io sola sostener.
(*Si alza: i due mascherati si ritirano. Luc. ritorna indietro, e bacia la mano di Gen. Egli si desta, e l'afferra per le braccia.*)
Luc. Ciel!.. (*per isciogliersi da lui.*)
Gen. Che vegg'io?
Luc. Lasciatemi.
Gen. No, no, gentil Signora:
No, per mia fede! (*trattenendola.*)
Luc. (Io palpito.)

Gen. Ch' io vi contempli ancora!
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.
Luc. Gennaro!.. E fia possibile,
Che a me tu porti amor?
Gen. Qual dubbio è il vostro?
Luc. Ah! dimmelo.
Gen. Si, quanto lice io v' amo.
Luc. (Oh gioja!)
Gen. Eppure... Uditemi...
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto,
Cui nutro immenso affetto.
Luc. È ti è di me più caro?
Chi mai?
Gen. Mia madre ell' è.
Luc. Tua madre!.. O mio Gennaro!
Tu l' ami?
Gen. Ah, più di me!
Luc. Ed ella?
Gen. Ah! compiangetemi...
Io non la vidi mai.
Luc. Come?
Gen. È funesta istoria,
Che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto;
Alma cortese e bella
Nel vostro volto appar.
Luc. (Tenero cor!) Favella...
Tutto mi puoi narrar.
Gen. Di pescatore ignobile
Esser figliuol credei:
E seco oscuri in Napoli
Vissi i prim' anni miei.

Quando un guerriero incognito
Venne d' inganno a trarmi :
Mi diè cavallo ed armi ,
E un foglio a me lasciò.
Era mia madre , ahi misera !
Mia madre che scrivea...
Di rio possente vittima ,
Per sè , per me temea...
Di non parlar , nè chiedere
Il nome suo qual era
Calda mi fea preghiera ,
Ed obbedita io l' ho.

Luc. E il foglio suo ?..

Gen. Miratelo.
Mai dal mio cor non parte.

Luc. Oh quante amare lagrime
Forse in vergarlo ha sparte !

Gen. Ed io , Signora ! oh quanto
Su quelle cifre ho pianto !
Ma che ? voi pur piangete ?

Luc. Ah ! sì... per lei... per te.

Gen. Alma gentil ! Voi siete
Ancor più cara a me.

Luc. Ama tua madre , e tenero
Sempre per lei ti serba...
Prega che l' ira plachisi
Della sua sorte acerba...
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.

Gen. L' amo , sì l' amo , e sembrami
Vederla in ogni oggetto...
Una soave immagine
Me n' ho formata in petto :
Seco , dormente o vigile ,
Seco io favello ognor.

(Si avvicinano da varie parti le maschere: escono Paggi con torcie , che accompa-

gnano Dame e Cavalieri. Ors. entra dal fondo accompagnato da' suoi amici.)

Luc. Gente appressa... io ti lascio.

Gen. (*Trattenendola*) Ah! fermate.

Ors. Chi mai veggo?

(*Riconosce Luc., l'addita ai compagni e seco loro favella.*)

Luc. Mi è forza lasciarti.

Gen. Deh! chi siete almen dirmi degnate...

(*Sempre trattenendola.*)

Luc. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

Ors. Io dirollo. (*Inoltrandosi.*)

Luc. Gran Dio!

(*Si copre colla maschera e vuole allontanarsi.*)

Ors. (*opponendosi.*)

Non partite.

Forza è udirne... (*Riconducendola.*)

Luc. Gennaro!!

Gen. Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,
Di Gennaro più amico non è.

Ors. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

Luc. (Oh cimento!)

Ors. E poi fugga da te.

Maffio Orsini, Signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.

Vit. Io Vitelli, cui feste lo zio
Trucidar nel rapito castello.

Liv. Io nepote d'Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito.

Pet. Io Petrucci del Conte cugino,
Cui toglieste di Siena il domino.

Gaz. Io congiunto d'oppresso consorte,
Che faceste nel Tebro perir.

Gen. Ciel! (che ascolto!)

Luc. (Oh malvagia mia sorte!)

Coro Qual rea donna!
Luc. (Ove fuggo? che dir?)
Ors. Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo...
Gen. e Coro Dite, dite.
Luc. Ah! pietade
a 5. Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade...
Luc. Grazia! Grazia!...
a 5. Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura...
Come odiata, è temuta del paro;
Chè potente il destino la fa.
Gen. Oh! chi è mai?
Luc. Non udirli, o Gennaro!..
(*Supplichevole ai suoi piedi.*)
a 5. È la Borgia... ravvisala...
(*Strappandole la maschera*)
Tutti (*con un grido d'orrore*)
Ah!.. (*Luc. sviene.*)

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Una piazza di Ferrara. Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: *Borgia.* Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il duca Alfonso e Rustichello coperti da lungo manto.

Alf. Nel Veneto corteggio
Lo ravvisasti?
Rus. E me gli posi al fianco,
E lo seguii come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. - Quello è il suo tetto.
(*Addita la casa di Gen. ancora illuminata.*)
Alf. Quello?
Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!
Rus. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.
Alf. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
Odi? (*Odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.*)
Rus. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.
Alf. E l'ultim'alba è questa,
Che al temerario splende;
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.
Vieni: la mia vendetta

E' meditata e pronta:
Ei l' assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

Rus. Ma se l' altier Grimani
Là si recasse ad onta?..

Alf. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.
Qualunque sia l' evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L' altero Ambasciador.
Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal Laguna:
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor.

(*Le voci si fan più vicine e si spengono i lumi.*)

Rus. Prendon commiato i giovani..
Meglio è partir, Signor. (*Si ritirano.*)

SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazella, Vitellozzo escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti. Addio, Gennaro.

Gen. Addio,
Nobili amici. (*con serietà.*)

Ors. E che? degg' io sì mesto
Mirarti ognor?

Gen. Mesto!.. non già. (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

Ors. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obbliato avess' ella, a me lo dica;

Di riparar l' errore è pensier mio...
Tutti. Tutti fummo invitati.
Cub. (*inoltrandosi.*) E il sono anch' io.
Tutti. Oh! il signor Beverano!
(*Tutti gli vanno incontro*, *tranne Gen. e Ors.*)
Gen. (Da per tutto è costui! già da gran tempo
Ei mi è sospetto.) (*Ad Ors.*)
Ors. (Oh, non temer: uom lieto,
E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)
Liv. Or via! così dimesso.
Io non ti vo, Gennaro.
Gaz. Ammaliato
T' avria forse la Borgia?
Gen. E ognor di lei
V' udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra
Al par di me costei.
Pet. Tacete. È quello.
Il suo palagio.
Gen. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l' infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è *Borgia*.

(*Ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero*).

Tutti. Che fai?
Gen. Leggete adesso.
Tutti Oh diamin! *Orgia!*
Gub. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.
Gen. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.
Ors. Qualcun ci osserva... separiamci.

Tutti. Addio.

(*Gen. rientra in sua casa. Gli altri si disperdono.*)

SCENA III.

Astolfo e Rustichello, ambidue passeggiando, indi Scherani,

Rus. Qui che fai?
Ast. Che tu ten vada,
Questo aspetto - E tu che fai?
Rus. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.
Ast. Con chi l'hai?
Rus. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza - E tu con chi?
Ast. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga quì.
Rus. Dove il guidi?
Ast. Alla Duchessa.
E tu dove?
Rus. Al Duca appresso.
Ast. Oh! la via non è l'istessa.
Rus. Nè conduce al fine istesso.
Ast. Una a festa...
Rus. L'altra a morte...
Delle due qual s'aprirà?
a 2. Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà.

(*Rus. fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani, i quali circondano Ast.*)

Rus. Cor.
Non far motto: parti, sgombra.
Il più forte appien lo scorgi.
Guai per te, se appena un ombra
Di sospetto a lui tu porgi!..

Solo Alfonso ancor qui regge :
Somma legge = è il suo voler.

Ast. Ma il furor della Duchessa...

Rus. Taci, e d'essa = non temer.

Coro Al suo nome, alla sua fama
Fè l'audace estrema offesa :
Vendicarsi il Duca brama,
Impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu vuoi,
Dei piegar, partir, tacer.

Ast. Parto, sì... che avvenga poi
Vostro sia, non mio pensier.

(*Ast. si ritira. Rust. e gli Scherani atterran le porte della casa di Gen.*)

SCENA IV.

Sala nel palazzo Ducale. Gran porta in fondo. A diritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altr' uscio segreto. Tavolino nel mezzo.

Alfonso, poi Rustichello, indi un usciere.

Alf. Tutto eseguisti ?

Rus. Tutto : il prigioniero
Qui presso attende.

Alf Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a' piedi
Dell' avol mio, riposti armadii schiude
Quest' aurea chiave. Ivi d'argento un vase
E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza
Ambi gli reca... nè desio ti tenti
Dell' aureo vase. - Via de' Borgia è desso. -
Attendi. - All' uscio appresso
Tienti di spada armato. - Ov'io ti chiami
I vasi apporta ; ov' altro cenno intendi,
Col ferro accorri.

Usc. La Duchessa.

(*Annunzia dalla porta di fondo.*)

Alf. Affretta

(*Rust. parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata.*)

SCENA V.

Lucrezia e detto; indi Gennaro fra le guardie.

Alf. Così turbata?
Luc. A voi mi trae vendetta.
Colpa inaudita, infame,
A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.
Alf. Mi è noto.
Luc. E no 'l punisce?
E il soffre Alfonso in vita?
Alf. A noi dinanzi
Tosto ei fia tratto.
Luc. Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.
Alf. E sacra io dolla. - Il prigionier.
(*All' usciere*)
(*Si presenta immantinente Gen. disarmato fra le Guardie.*)
Luc. (*turbata al vederlo.*) (Chi vedo!)
Alf. Noto vi è desso? (*con un sorriso.*)
Luc. (Oh Ciel! Gennaro! Ahi quale
Fatalità!)
Gen. L' Altezza vostra, o Duca,
Toglier mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. - Chieder posso, io spero,
D' ond' io mertai questo rigore estremo.
Alf. Capitano, appressale.
Luc. (Io gelo... io tremo...)
Alf. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal Ducal palagio
Con man profana cancellar l' augusto
Nome di *Borgia.* - Il reo si cerca.

Luc. Il reo
Non è costui.
Alf. D' onde il sapete?
Luc. Egli era
Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.
Gen. Non è ver.
Alf. L' udite?
Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.
Gen. Uso a mentir non sono;
Chè della vita istessa
Più caro ho l' onor mio.
Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.
Luc. (Misera me!)
Alf. Vi diedi (*piano a Luc.*)
La mia ducal parola.
Luc. Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, Alfonso io bramo.
(Deh! secondami, o Ciel!)
(*Ad un cenno d' Alf. Gen. è ricondotto.*)

SCENA VI.

Lucrezia ed Alfonso.

Alf. Soli noi siamo.
Che chiedete?..
Luc. Vi chiedo, o signore,
Di quel giovane illesa la vita.
Alf. Come? e dianzi cotanto rigore?
L' ira vostra è sì tosto sparita?
Luc. Fu capriccio... A che giova che ei mora?
Giovin tanto!.. Perdono gli do!
Alf. La mia fede io vi diedi, o Signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.
Luc. Don Alfonso!.. favore ben lieve
Voi negate a Sovrana... a consorte!
Alf. Chi v' offese irne impune non deve...
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Luc. Perdoniam: siam clementi del paro...
La clemenza è regale virtù.
Alf. No, non posso...
Luc. E sì avverso a Gennaro
Chi vi fa, caro Alfonso?...
Alf. (*prorompendo.*) Chi?... Tu.
Luc. Io? che dite?
Alf. Tu l'ami...
Luc. Che ascolto!
Alf. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.
Luc. (Giusto Cielo!)
Alf. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nutristi.
Luc. Don Alfonso!
Alf. T'acqueta.
Luc. Io vi giuro...
Alf. Non macchiarti di nuovo spergiuro.
Luc. D. Alfonso!!..
Alf. È omai tempo ch'io prenda
De' miei torti vendetta tremenda;
E tremenda da questo momento
Sul tuo complice infame cadrà.
Luc. Grazia, Alfonso! (*inginocchiandosi.*)
Alf. L'indegno vo' spento.
Luc. Per pietà...
Alf. Più non odo pietà.
Luc. (*Sorgendo.*)
Oh! a te bada... a te stesso pon mente,
Don Alfonso mio quarto marito!
Omai troppo m' hai visto piangente:
Questo core omai troppo è ferito.
Al dolore sottentra la rabbia..
Ti potria far la Borgia pentir.
Alf. Mi sei nota: nè porre in obblio
Chi sei tu, se il volessi potrei.
Ma tu pensa che il Duca son io,
Che in Ferrara, e in mia mano tu sei.

Io ti lascio la scelta s' egli abbia
Di veleno, o di spada a perir.
Scegli.

Luc. Oh! Dio! Dio possente! (*fuori di se.*)

Alf. Trafitto
Tosto ei sia. (*per uscire.*)

Luc. Deh! t' arresta.

Alf. Ch' ei cada.

Luc. Non commetter sì nero delitto...

Alf. Scegli, scegli...

Luc. Ah non muoja di spada!

Alf. Sii prudente: d' appresso io ti sono...
Nulla speme ti è dato nutrir.

Luc. L' infelice al suo fato abbandono....
Uom crudele!.. io mi sento morir...

(*Cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie*)

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i custodi. Indi Rustichello.

Alf. Della Duchessa ai preghi,
Che il vostro fallo obblia,
È forza pur ch' io pieghi,
E libertà vi dia.

Luc. (Oh! come ei finge!)

Alf. E poi
Tanto è valore in voi,
Che d' Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vo'!

Luc. (Perfido!)

Gen. Quai so darne,
Grazie, Signor ven do!
Pur, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade...
In uom che l' ha mertato
Il beneficio cade.
Di vostra Altezza il padre,
Cinto da avverse squadre,

Poria, se scudo e aita
Non gli era il venturier.
Alf. E quel voi siete?
Luc. (*sorgendo*) E vita
Voi gli serbaste?
Gen. È ver.
Luc. (Duca!...)
Alf. (L'indegna spera.)
Luc. (S'ei si mutasse!)
(È vano.)
Seguir la mia bandiera
Vorreste, o Capitano?
Gen. Al Veneto Governo
Nodo mi stringe eterno:
Mia fede io gli giurai...
E sacro è un giuro.
Alf. (*volgendosi con intenzione a Luc.*)
Il so.
Quest' oro almeno...
(*Presentandogli una borsa.*)
Gen. Assai
Da' miei Signori io n'ho.
Alf. Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli avi,
Libare a nappo amico
Spero che a voi non gravi...
Gen. Sommo per me favore
Questo sarà, Signore...
Alf. Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.
Luc. (Stato peggior di morte!)
Alf. Meco, o Duchessa (*)...Olà (*esce Rus.*)
(*) (*Prendendola per mano*)
a 3.
Alf. (Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto

Vivo costui non dè.
Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)

Luc. (Oh! se sapessi a quale
Opra m'astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.
Va... Non v'ha mostro eguale...
Colpa maggior non v'è.)

Gen. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me...
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or via: mesciamo.
(*Si versa dal vaso d'argento.*)

Gen. Attonito
A tanto onor son io.

Alf. A voi Duchessa..

Luc. (Il barbaro!)

Alf. (Il vaso d'or.)

Luc. (Gran Dio!)
(*Versa dal vaso d'oro.*)

Alf. Vi assista il Ciel, Gennaro.

Gen. Fausto a voi sia del paro. (*bevono.*)

Alf. (Trema per te, spergiura!
Vittima prima egli è.)

Luc. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)

Gen. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or, Duchessa a vostr'agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.
(*Si allontana con Rus.*)

Luc. (Oh! qual raggio!) (*pensando.*)

Gen. (*inginocchiandosi*) Signora accogliete

I saluti di un cor non ingrato.
Luc. Infelice! il veleno bevesti... *(sottovoce.)*
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi, e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà.
(*Gli dà un' ampolletta.*)
Lo nascondi, t' affretta, t' invola...
T' accompagni del Ciel la pietà.
Gen. Che mai sento? E tutt' altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M' inspirò sì fatal securtà.
Forse... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.
Luc. Oh! in me fida.
Gen. In te, cruda?
Luc. Sì, parti...
Morto in te vuole il Duca un rivale.
Gen. Oh cimento!
Luc. Ei ritorna a svenarti.
Bevi, e fuggi...
Gen. Oh! dubbiezza fatale!
Luc. Bevi, e fuggi... io ten prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.
(*S' inginocchia: dopo un momento di esitazione Gen. si decide.*)
Gen. Ti punisca s' è in te tradimento
Chi più speri che t' abbia pietà. (*Beve.*)
Luc. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!..
Quinci involati... affrettati... va.

(*Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rus. col Duca... Ella dà un grido, e cade sopra una sedia.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro. Rischiarata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora...
La fortuna al Duca è destra:
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l' ora...
Bujo il cielo... alcun non v' ha.
(*Si avvicinano alla casa di Gen. Odono rumore e si arrestano.*)
Ma... silenzio - Un mormorio...
Un bisbiglio s' è levato -
È di gente calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va.
(*Si ritirano.*)

SCENA II.

Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti. Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre, ed esce.

Gen. Sei tu?
Ors. Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.
Gen. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

Ors. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?
Gen. È ver.
Ors. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?
Gen. E tu vien meco.
Ors. All'alba attendi, e vengo.
Al geniale invito
Mancar non posso.
Gen. Ah! questa tua Negroni,
M'è di sinistro auspicio...
Ors. E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.
Resta, Gennaro.
Gen. » Odi, e » se il chiedi, io resto.
» Minacciata è la mia vita...
» Alla morte io qui son presso.
Ors. » Chi t'insidia? A me lo addita.
» Chi è costui?
Gen. » Parla sommesso.
» (*Parla sottovoce a Ors., mentre gli Scherani*
» *si fan vedere da lunge.*)
Coro 1. » Vi par tempo?
Coro 2. » No: si aspetti...
Tutti » L'importuno partirà.
Ors. » Nè d'inganno tu sospetti! (*ridendo*)
» Quale è in te credulità!
Gen. » Taci, incauto!
Ors. » Sconsigliato!
» Non sai tu di donna l'arti?
» Onde a lei ti mostri grato
» Ella ha finto di salvarti.
» Di veleni che ragioni?
» Dove fondi il tuo timor?
» Gentil Dama è la Negroni;

» Uomo è il Duca d'alto cor.
Gen. » Tu conosci, appieu tu sai
» Se codardo io fui giammai,
» Se un istante in faccia a morte
» Mai fu manco il mio valor...
» Pure, adesso, in questa Corte,
» M'è di guai presago il cor.
Ors. » Va, se vuoi: tentar mi è caro,
» Afferrar la mia ventura.
Gen. » Addio dunque...
Ors. » Addio, Gennaro.
Gen. » Veglia a te.
Ors. » Ti rassicura,
» (*Si abbracciano e si dividono, indi si ar-*
» *restano entrambi e ritornano*).
Gen. » Ah! non posso abbandonarti!
Ors. » Ah! non io lasciar ti vo'.
Gen. » Al festin vo' seguitarti.
Ors. » Teco all' alba io partirò.
a 2 » Sia qual vuolsi il tuo destino,
» Esso è mio: lo giuro ancora.
Ors. » Mio Gennaro!
Gen. » Caro Orsino!
Ors. » Teco sempre...
Gen. » O viva o mora.
» Qual due fiori a un solo stelo,
» Qual due frondi a un ramo sol,
» Noi vedrem sereno il cielo,
» O sarem curvati al suol. » *(partono)*

SCENA III.

Ritornano gli Scherani; Rustichello li trattiene.

Rus. No 'l seguite.
Coro A noi s'invola.
Rus. Stolti! Ei corre alla Negroni.
Coro Basta allora.
Rus. Al laccio ei vola.
Coro Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

Tutti È tenace, è certo l'amo
Che gittato al cieco è là.
Ir si lasci: ritorniamo.
Di ferir mestier non fa. (*partono.*)

SCENA IV.

Sala nel palazzo Negroni illuminata, e addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la Principessa Negroni con molte Dame splendidamente vestite, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci, ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta, dall' altro è Gennaro.

Liv. Viva il Madera!
Tutti Evviva
Il Ren che scalda e avviva!
Gaz. De' vini il Cipro è re.
Pet. I vini, per mia fè,
Tutti son buoni.
Ors. Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla,
Che desta il Dio d' Amor
Nell' occhio seduttor
Della Negroni.
Tutti Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva a' suoi begli occhi!
Amore la formò,
Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. (*toccano e b evono.*)
Gub. (Ebbri son già: conviene (*s' alza*)
Tentar che restin soli.)
Gen. (Noiato io sono.) (*si al lontana*)
Ebbene?
Ors. Gennaro, a noi t' involi?
Odi il novello brindisi

Da me composto un giorno.

Gub. Ah! Ah! (*ridendo.*)

Ors. Chi ride?

Gub. Ridono
Quanti ci sono intorno.

Ors. Come?

Gub. Oh l'esimio lirico!

Ors. M'insulteresti tu?

Gub. S'egli è insultarti il ridere,
Far no 'l potrei di più.

Ors. Marrano di Castiglia! (*alzandosi.*)

Gub. Scheran Trasteverino!
(*Ors. afferra un coltello*)

Dame Cielo! Costor si battono!

Tutti Che fai? t'acqueta, Orsino. (*trattenend.*)

Ors. e Gub.
Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.

Tutti Finitela, cospetto! (*frapponnedosi.*)
All' ospite rispetto...
O tutta quanta accorrere
Farete la città.

Dame Si battono... si battono...
Signore; usciam di qua.
(*Le Dame si ritirano.*)

SCENA V.

Gubetta, Orsino, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci e Gennaro.

Liv. Pace, pace per ora.

Vit. Avrete il tempo
Di battervi doman da Cavalieri,
Non col pugnal come assassin di strada.

Tutti È ver.

Gen. Ma della spada
Che femmo noi?

Ors. L' abbiam deposta fuori.
Tutti Non ci si pensi più.
Gub. Beviam, Signori.
Gaz. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciate le Dame.
Gub. Torneranno:
Ed umilmente chiederemo scusa.
(*Un Coppiero vestito di nero porta in giro una bottiglia*).
Cop. Vino di Siracusa.
Tutti Ottimo vino affè!
(*Tutti bevono; Gub. versa il bicchiere dietro le spalle.*)
Gen. (Maffio, vedesti?
Lo Spagnuolo non beve.)
Ors. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)
Gub. Or se gli piace, amici, (*barcollando.*)
Può schiccherare Orsin versi a sua posta,
Poichè poeta lo farà tal vino.
Ors. Sì: a tuo dispetto.
Tutti Una ballata, Orsino.
Ors. Il segreto per esser felici...
Sò per prova, e l'insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
Scherzo e bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.
Tutti Non curiamo l' incerto domani,
Se quest' oggi n' è dato goder.
(*Odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente*)
La gioja de' profani
È un fumo passeggier.
Gen. Quai voci!
Ors. Alcun si prende
Gioco di noi.
Tutti Chi mai sarà?

Ors. Scommetto
Che delle Dame una malizia è questa.
Tutti Un' altra strofa, Orsin.
Ors. La strofa è presta.
Profittiamo degli anni fiorenti:
Il piacer li fa correr più lenti.
Se vecchiezza con livida faccia
Stammi a tergo, e mia vita minaccia,
Scherzo e bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.
Tutti Non curiamo l' incerto domani,
Se quest' oggi ne è dato goder.
Voci *La gioja de' profani*
È un fumo passeggier.
(*A poco a poco si spengono i lumi*).
Ors. Gennaro!
Gen. Maffio! - Vedi?
Si spengono le faci.
Ors. A farsi grave
Incomincia lo scherzo.
Tutti Usciam. - Son chiuse
Tutte le porte! - Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta dal fondo, e si presenta Lucrezia Borgia con gente armata.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.
Tutti (con un grido) Ah! siam perduti!
Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
Una cena in Ferrara.
Tutti. Oh, noi traditi!
Luc. Voi salvi ed impuniti
Credeste invano: dell' ingiuria mia
Piena vendetta ho già: cinque son pronti
Strati funebri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
(Avanzandosi.)
Luc. Gennaro! Oh Ciel! *(sbigottita)*
Gen. Perire
Io saprò cogli amici.
Luc. Ite: chiadete
Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
Nessuno in questa sala entrar s'attenti.
Tutti Gennaro!.. *(strascinati.)*
Gen. Amici!..
Luc. Uscite.
Tutti Oh noi dolenti!
(Escono fra gli armati, e la gran porta si chiude.)

SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro.

Luc. Tu pur qui?.. nè sei fuggito?..
Qual ti tenne avverso fato?
Gen. Tutto, tutto ho presentito
Luc. Sei di nuovo avvelenato.
Gen. Ne ho il rimedio.
(Cava l'ampolla del contravveleno.)
Luc. Ah! me'l rammento...
Grazie, grazie al Ciel ne dò.
Gen. Cogli amici io sarò spento,
O con lor lo partirò!
(Osservando l'ampolla.)
Luc. Ah! per te fia poco ancora...
Ah! non basta per gli amici...
Gen. Ei non basta? Allor, Signora,
Morrem tutti.
Luc. Che mai dici?
Gen. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.
Luc. Io! Gennaro?.. Ascolta, insano...
Gen. Fermo io son.
(Gen. prende un coltello dalla tavola.)

Luc. (*sbigottita*) (Che far? che dir?)
Gen. Preparatevi (*ritornando.*)
Luc. Spietato!
Me ferir, svenar potresti?
Gen. Lo poss' io - son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugi. (*risoluto.*)
Luc. (*con un grido*) Ah! un Borgia sei...
Son tuoi padri i padri miei..
Ti risparmia un fallo orrendo..
Il tuo sangue non versar.
Gen. Son un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?
Luc. Ah! di più non domandar.
M'odi...ah! m'odi... io non t'imploro.
Per voler serbarmi in vita;
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita...
Per te prego... teco almeno
Non voler incrudelir.
Bevi...bevi...e il rio veleno
Deh! t'affretta a prevenir.
Gen. Sono un Borgia!..
Luc. Oh! il tempo vola...
Cedi, cedi..
Gen Maffio muore.
Luc. Per tua madre!..
Gen. Va: tu sola
Sei cagion del suo dolore...
Luc. No, Gennaro...
Gen. L'opprimesti...
Luc. No'l pensar...
Gen. Di lei che festi?
Luc. Vive .. vive... e a te favella
Col mio duol, col mio terror.
Gen. Ciel! Tu forse?..
Luc. Ah! sì, son quella.
Gen. Tu! Gran Dio!... mi manca il cor.
(*Si abbandona sopra una sedia.*)

Luc. Figlio... figlio!.. Olà! qualcuno!..
Accorrete!... Aita! Aita!
Niun m' ascolta... è lunge ognuno.
Dio pietoso il serba, in vita...
Gen. Cessa... è tardi... io manco, io gelo...
Luc. Me infelice!..
Gen. Ho agli occhi un velo.
Luc. Mio Gennaro!.. un solo accento...
Uno sguardo, per pietà... (A)
Gen. » Madre!.. io moro...
Luc. » È spento... è spento.

SCENA ULTIMA.

Si spalancano le porte del fondo, e n' esce Alfonso con Rustichello e Guardie.

Alf. » Dove è desso?
Luc. » Mira: È là.
» (*Correndo ad Alf. e additandogli Gen.* » *estinto.*)
« Era desso il figlio mio,

(A) *In grazia dell' effetto musicale, piacque all'illustre, quanto infelice Donizetti venire alla catastrofe coi versi che seguono.*

Gen. Madre... se ognor lontano
Io vissi dal tuo seno...
A te... pietoso Iddio...
M' unisca in morte almeno...
Madre... l' estremo anelito...
Ch' io spiri... sul... tuo... cor...
Luc. Pietoso ciel, soccorrilo...
O figlio!.. Ei manca... ei muor!

» La mia speme, il mio conforto...
» Ei potea placarmi Iddio...
» Me parea far pura ancor.
» Ogni luce in lui mi è spenta...
» Il mio cor con esso è morto...
» Sul mio capo il Cielo avventa
» Il suo strale punitor.
» (*Cade sul figlio.*)

Tutti. » Rio mistero! orribil caso!..
Alf. » Si soccorra.
Tutti. » Oh Ciel se' n muor.

FINE.



